Aspra battaglia tra Bonn e Parigi

Grosso retroscena politico dei contrasti nel MEC

Pressioni di Washington e di Londra sul governo di Bonn - Le carte di De Gaulle

Dal nostro inviato

PARIGI, 12

La riunione dei sei ministri dell'agricoltura, a Bruxelles, è stata aggiornata al 16 dicembre, senza che il minimo accordo sia intervenuto sugli argomenti in discussione. Nessuno ha sbattuto la porta, ma il clima tra Bonn e Parigi è dominato dalla tempesta. Il ministro Schwarz non ha nemmeno assistito alla seduta odierna e Pisani è ripartito nel pomeriggio per Parigi, senza attendere la fine della riunione. Ultimo argomento trattato, il regolamento dei latticini. Dopo essersi opposti ad ogni soluzione che darebbe ai Paesi della Comunità produttori di riso (Italia e Francia) una preferenza in rapporto ai Paesi non membri del MEC esportatori di riso, i tedeschi occidentali hanno chiesto che tutto il burro di prima qualità importato in Germania sia fatto con crema pastorizzata contenente almeno l'82 per cento di materie grasse, oppure esso sarà colpito da tasse all'ingresso nella Repubblica federale tedesca. La delegazione francese si è inalberata: la richiesta tedesca, infatti, verrebbe a colpire il miglior burro prodotto in Francia — quello dello Charente — e tutto il burro belga, giudicati ambedue dai gastronomi come ottimi. Il provvedimento favorirebbe invece il burro danese, che possiede appunto la qualità richiesta, in quanto contiene più dell'82 per cento di materie grasse.

Ma abbandonando la latteria, il nodo dei problemi si è ripresentato ancora una volta a Bruxelles come essenzialmente politico. Bonn pone la «interdipendenza ineluttabile» tra l'accordo sulla politica agricola e il «negoziato - Kennedy», che deve abbassare le tariffe doganali tra Europa e Stati Uniti per assicurare soprattutto all'America la possibilità di esportare in Europa i suoi prodotti, tanto agricoli quanto industriali. La Germania è disposta a cedere sul bue, sul latte e sul riso e a pagare un certo prezzo, ma solo a condizione che i francesi prendano impegni formali per discutere dei nuovi dazi con gli americani in modo a questi favorevole.

De Gaulle, il quale si vede pugnalato alle spalle dal Bruto tedesco, ha irrigidito le proprie posizioni, e rifiuta ogni dilazione rispetto alla data del 31 dicembre. Couve de Murville, nelle dichiarazioni alla Commissione esteri dell'Assemblea, ha praticamente affermato che o i tedeschi cedono entro questa data, o è la fine del Mercato comune.

Da una parte e dall'altra, si può ben dire che le mine per far esplodere la Comunità europea sono state tutte piazzate nei punti chiave. L'unica constatazione che si può fare è che De Gaulle ha più bisogno del Mercato comune di quanto ne abbia bisogno Bonn; Parigi ne ha bisogno per la sua politica, per la sua diplomazia, per la sua forza nucleare. Erhard ne ha bisogno assai meno, in quanto — sul piano economico e su quello politico — il nuovo cancelliere vede il Mercato comune essenzialmente in funzione filo-americana.

Ma la grande crisi di Bruxelles — che può fare di questo 1964 invece che l'anno I dell'Europa agricola, l'anno I della scomparsa dell'edificio comunitario — rimbalzerà sul suo vero terreno, che è politico, a Parigi, nelle prossime giornate, con la riunione del Consiglio annuale della NATO e con quella del Consiglio d'Europa, oltreché con gli incontri tra Rusk e Couve de Murville e tra Butler e Schroeder. Molti elementi, tanto nella strategia militare dell'Occidente quanto nelle sue attuali alleanze, potranno mutare, all'atto del confronto delle tesi antagoniste degli attuali *partners* dell'Alleanza atlantica. Lo scontro violento tra tedeschi e francesi a Bruxelles attesta che USA e Inghilterra operano una grande pressione per staccare Bonn da Parigi, e danno spallate a quel che resta del patto franco-tedesco. Il texano Johnson — a quel che si reputa — sembra avere meno riguardi per gli europei che non il presidente Kennedy, i cui legami con «le ragioni dell'Europa» avevano radici più profonde.

L'aut-aut americano si è fatto più brusco, secondo i francesi, e a ciò si dovrebbe l'irrigidimento di Erhard verso Parigi, rispetto ai risultati dell'incontro del 18 novembre con De Gaulle. Gli USA pongono i tedeschi occidentali davanti alla scelta: o i paesi europei acetteranno l'abbassamento delle loro tariffe doganali, e aderiranno alla forza multilaterale; oppure gli USA si disinteresseranno dell'Europa, anche sul piano militare. Johnson potrebbe decidere per un ripiegamento delle truppe americane dall'Europa? Non è probabile, ma si afferma qui che, tutto sommato, egli non ha mai detto davanti al muro di Berlino, come Kennedy, «io mi considero cittadino di Berlino». Basta questa minaccia per rendere malleabili come la cera i tedeschi occidentali, i quali erano già insorti allarmati contro l'operazione *big-lift*. Gli USA diminuirebbero pertanto, al tempo stesso, i margini del doppio gioco di Bonn e chiamerebbero i tedeschi occidentali all'*ora della verità* nei confronti di De Gaulle. Il problema adesso è: quando la Francia sarà riuscita a farsi accettare come arbitra dell'Europa, la Germania di Bonn sarà ancora «europea»? Nella prossima conferenza della NATO (16, 17, 18 dicembre) la pressione dell'America si farà ancora più diretta. Se si constaterà che l'Europa non può essere considerata come «un insieme militare coerente» — perché De Gaulle mantiene la propria forza atomica nazionale e perché l'opposizione alla forza multilaterale si allarga — l'America potrebbe porsi il problema di una strategia di ricambio. E Bonn, che è la vera grande «vedette» europea, sarà più che mai portata lontana dai binari dell'alleanza con i francesi per avvicinarsi invece, a passo sempre più spedito, agli USA e alla Gran Bretagna.

Le incognite di queste prospettive stanno tuttavia nel risultato delle elezioni che avranno luogo nel 1964 tanto negli USA che in Inghilterra. Ma su quali carte punta, dal canto suo, il generale in questo momento? Egli conta su un isolamento di Bonn nel MEC (essendo il problema dell'integrazione agricola, per diverse ragioni, a cuore di altri *partners*, come gli italiani e i belgi) e quindi di riuscire entro il 31 dicembre, creando il vuoto attorno ai tedeschi, a far loro accettare i tre regolamenti oggi oggetto di discussione: del grano si parlerà più tardi e l'ormai morto piano Mansholt servirà a trovare la strada del compromesso.

In quanto al «negoziato - Kennedy», De Gaulle confida ancora nella possibilità di farlo differire, o addirittura aggiornare a dopo le elezioni americane. Il generale è tornato dagli USA con la convinzione che il nuovo presidente americano ha troppe preoccupazioni interne per rischiare di provocare grandi crisi in Europa, e con la certezza che la propria politica per staccare l'Europa dall'America avrà successo.

Maria A. Macciocchi

Come si è giunti all'attuale scontro

La lunga guerra nel «MEC verde»

Dal gennaio 1958 ad oggi è invano all'ordine del giorno la unificazione dei mercati e delle politiche agricole dei «sei» - I termini del dissidio per le principali produzioni

Perchè e attraverso quali tappe si è giunti alla situazione critica che mette in discussione l'esistenza non solo del «MEC verde», ossia della unificazione dei mercati agricoli dei sei paesi della «piccola Europa» ma rischia di incrinare profondamente tutto l'edificio della Comunità?

CRONOLOGIA DEL «MEC VERDE»

Ricordiamo innanzitutto le tappe cronologiche di questa tormentata vicenda.

1 GENNAIO 1958: *Entra in vigore il trattato di Roma, il quale stabilisce che i mercati agricoli debbano essere unificati entro il 1970. Per unificazione del mercato si intende che un determinato prodotto agricolo avrebbe potuto circolare liberamente all'interno dell'area formata da Germania occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia e Italia, con un prezzo uguale tanto in un negozio di Francoforte come in uno di Palermo.*

GIUGNO 1958: *Per la prima volta si riuniscono a Stresa i ministri dell'agricoltura del MEC. Sicco Mansholt, vice presidente della Comunità ed ex ministro socialdemocratico per l'agricoltura olandese, lancia il suo piano.*

DICEMBRE 1960: *Vengono approvati i primi regolamenti comunitari mentre si procede a due misure: diminuzione del prezzo del grano per i paesi, come l'Italia, ove esso è al di sopra della media internazionale; diminuzione delle barriere doganali. Ma non si riesce a trovare l'accordo per un acceleramento del MEC: gli orologi della sala ove sono riuniti i ministri vengono fermati; alla fine si avrà solo un nuovo rinvio della discussione.*

AGOSTO 1961: *L'Inghilterra chiede di entrare nel MEC e i problemi agricoli che tale domanda comporta sono oggetto di molte riunioni. Si accentuano i contrasti tra «i sei». La Francia fa fallire la trattativa MEC-Inghilterra.*

LUGLIO 1962: *Si ritocca ancora il prezzo del grano. De Gaulle lancia l'ultimatum: «o l'unificazione dei mercati agricoli sarà definitivamente avviata entro il 31 dicembre 1963 oppure tutto il MEC sarà rimesso in discussione».*

ESTATE 1963: *Altri ritocchi al prezzo del grano, nella impossibilità di raggiungere un accordo per l'unificazione. Mansholt lancia un altro piano e inizia un giro nelle sei capitali della «piccola Europa» per propagandarlo.*

DICEMBRE 1963: *Preceduta da un incontro De Gaulle-Ehrard a Parigi, inizia a Bruxelles l'attuale sessione dei ministri rapidamente pervenuta — fin dalla prima questione in discussione, quella del mercato del riso — ad una situazione di crisi.*

IL CONTRARIO DELL'UNIFICAZIONE

In realtà questi anni — a parte i discorsi e i convegni — hanno accentuato le diversità fra le agricolture del MEC e tra il mercato agricolo dei «sei» e quello internazionale. In generale si può dire che malgrado un relativo sviluppo capitalistico ovunque realizzatosi, l'agricoltura non ha potuto tener il passo con il boom della produzione e della produttività che si è verificato nel settore dell'industria.

170 MILIONI DI CONSUMATORI

E' cresciuta la domanda da parte dei 170 milioni di consumatori che vivono nei sei paesi della Comunità: l'agricoltura — eccetto in Francia — non ha saputo o potuto rispondere a questo aumento di domanda. Del resto per i paesi con una forte corrente di scambi (la Germania occidentale) è sempre rimasto più conveniente acquistare merci fuori del MEC a prezzi più bassi, tenendo aperti in questo modo canali di traffici bilaterali molto vantaggiosi per Bonn. Il MEC nel suo insieme resta il maggiore importatore di merci agricole nella area del mercato internazionale.

CONTRASTANTE ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITA'

E' evidente che una merce agricola non può avere lo stesso prezzo su diversi mercati se i costi di produzione e la produttività nei mercati di produzione è diversa. Se, per esempio, un agricoltore italiano spende 5.000 lire per ottenere un quintale di grano mentre un coltivatore francese spende in franchi l'equivalente di 4.000 lire l'unificazione del prezzo di vendita del prodotto solleva problemi difficilissimi. Orbene: questi dati di fatto (costi di produzione e produttività) invece di avvicinarsi sono andati allontanandosi, creando la base per gli attuali profondi contrasti. In particolare sembra che per il grano l'Europa occidentale non raggiungerà, in un periodo ragionevolmente breve, gli Stati Uniti dal momento che negli USA per produrre un quintale di grano occorre in media un'ora di lavoro mentre nel MEC — dopo innegabili ammodernamenti e sviluppi della produzione capitalista — si è ora ad una media di cinque ore di lavoro per un quintale di grano.

DIVERSITA' DI PREZZI

Di conseguenza le differenze di prezzo non si sono attenuate. La diminuzione delle barriere doganali è riuscita a facilitare gli scambi e chi ha in mano questo settore (in Italia la Federconsorzi e i grandi gruppi economici) ha guadagnato molto dal MEC. Ma ciò ha portato alla creazione di un'area chiusa, anche se vasta, in crescente contrasto con i mercati esterni, degli USA — in primo luogo — e dei paesi sottosviluppati che esportano merci agricole.

Anno per anno le cose sono andate complicandosi. Via via la stampa ha parlato di «guerre» per i vari prodotti.

LA GUERRA DEL BURRO

Tre anni fa scoppiò la guerra del burro. Era l'Olanda che avendone una grande quantità reclamava libertà di commercio anche al di fuori delle regole del MEC e offriva un chilo di burro a 300 lire quando in Italia (all'ingrosso) costava 700.

LA GUERRA DEL VINO

Per il vino la Francia sembra condurre una guerra permanente. Ad ogni diminuzione delle dogane del MEC ha fatto seguire misure protettive per i suoi vini, a scapito di quelli italiani.

LA GUERRA DEI POLLI

La protezione doganale messa dal MEC nel settore del pollame ha acuito i contrasti tra il MEC e gli USA, facendo scoppiare un grave dissidio economico.

LE POLITICHE AGRARIE DEI SEI

Parallelamente a questo caotico incrociarsi di questioni e di problemi, anche nel campo della politica agraria le cose sono andate in un modo tale che non di unificazione si deve parlare, fin d'ora, ma di diversificazione. L'obiettivo che i governi dei sei paesi del MEC si sono posti è sempre lo stesso: facilitare lo sviluppo del capitalismo agrario. Ma le condizioni diverse di ciascun paese hanno dato luogo a strumentazioni ed anche ad effetti diversi. Così in Francia mentre l'eccedenza produttiva ha spinto e spinge ad ottenere le migliori condizioni possibili per l'esportazione negli altri paesi del MEC (di qui l'ultimatum di De Gaulle) si è condotta, all'interno, una politica protezionista, basata sui premi alle grandi imprese agricole esportatrici. In Italia tutto è stato teso allo sviluppo del capitalismo agrario il quale però ha mancato ai suoi obiettivi produttivi (soprattutto nel campo dell'allevamento): si è accentuata la crisi dell'azienda contadina, si è puntato sull'esodo dalle campagne come elemento risolutivo mentre anche questo è divenuto un fattore che accentua la crisi generale. In Germania occidentale la politica agraria resta ancora al più strenuo protezionismo dei coltivatori, massa elettorale decisiva, ieri per Adenauer, oggi per Erhard.

Ovunque, nel MEC, è emerso questo contrasto: da una parte i governi hanno fatto una politica per facilitare lo sviluppo capitalistico e il dominio dei monopoli, dall'altra hanno dovuto fare i conti con le masse contadine, con il loro peso sociale ed elettorale.

L'O.D.G. DI BRUXELLES

E' in questo quadro che si è aperta in questi giorni la conferenza di Bruxelles. Dal punto di vista tecnico e della politica agraria cosa si sta discutendo?

PER IL RISO

Il primo regolamento posto in discussione riguarda la creazione graduale di un mercato comune del riso. Il regolamento posto in discussione prevede un regime di prezzi che via via dovrebbero unificarsi e un sistema di «prelievi». I «prelievi» non sono altro che una somma che uno degli stati del MEC dovrebbe pagare alla Comunità nel caso che acquisti riso da un paese non membro del MEC. Su questa questione la Francia muove battaglia perchè — in seno al MEC — è la prima produttrice di riso, seguita dall'Italia. Ma il riso prodotto in Francia costa il 30% in più di quello venduto dagli Stati Uniti e da alcuni paesi produttori dell'Oriente. La Germania occidentale, importatrice di riso, si rifiuta di pagare quel 30% in più. Per il riso l'Italia appoggia la posizione francese: a questo proposito si è recato a Bruxelles il presidente dell'Ente Risi, uno dei «pezzi forti» degli Enti agricoli dominati dagli agrari e da Bonomi.

LATTIERO-CASEARI

Anche il regolamento che avvia l'unificazione dei prodotti lattiero-caseari — simile in quanto alla tecnica a quello riguardante il riso — provocherà, se sarà discusso, forti contrasti. La Francia (famosa produttrice di 240 tipi di formaggio) sarà anche qui all'attacco, appoggiata dall'Olanda. Ma un ingresso massiccio di formaggi francesi e olandesi nel mercato della RFT è visto come la peggiore iattura dai coltivatori della Germania occidentale. Essi — in particolare su questa questione — hanno dato vita a drammatiche manifestazioni di protesta che la stampa della RFT ha qualificato «le più disperate, tali da far ricordare i tempi dell'ascesa al potere da parte di Hitler».

CARNE BOVINA

Il regolamento per la carne — ora anch'esso all'ordine del giorno di Bruxelles — prevede un avvicinamento dei prezzi i quali poi dovrebbero essere fissati dalle autorità del MEC per tutti i paesi, a partire dal 1966-'67. Lo schieramento vede, anche per questa questione, la Francia opporsi alla Germania occidentale: Parigi vuole delle norme che facilitino la sua esportazione e quindi elevino barriere nei confronti dei paesi non membri del MEC. La Germania occidentale non vuole rinunciare alla carne che acquista a prezzi più convenienti nei mercati delle Americhe. In questo caso la delegazione italiana si schiererebbe con Bonn, in quanto anche il nostro paese è forte acquirente di carni nei mercati che non fanno parte del MEC.

AL CENTRO DI TUTTO: LA QUESTIONE DEL GRANO

L'unificazione del prezzo del grano rimane la questione di fondo perchè da essa dipende l'orientamento di tutto il resto della produzione agraria. Diminuire il prezzo del grano significa per l'Italia accelerare quelle trasformazioni che per il momento sono avvenute solo nell'area capitalistica: ma questo pone il problema di vaste riforme di struttura (ecco quindi Bonomi schierarsi contro le proposte di Mansholt). Ma per la Germania una tale diminuzione significa aggravare la crisi dei coltivatori.

Per la Francia l'unificazione significa puntare a quasi raddoppiare la produzione cerealicola e puntare al traguardo di 200 milioni di quintali, meta che la farebbe diventare il «granaio del MEC». Mansholt ha proposto un nuovo piano che prevede l'immediata unificazione. Ora ci si chiede se la riunione di Bruxelles arriverà a discutere la proposta. E' anche difficile che si arrivi a discutere l'altra proposta di Mansholt, quella che prevede l'istituzione di un fondo per finanziare le trasformazioni agricole.

Questi sono — schematizzati — i termini di una lunga e complicatissima vicenda. Ora tutto sembra essere appeso ad un tenue filo che il peso di crescenti contraddizioni rischia di spezzare.

Diamante Limiti

Oggi a Mosca

Krusciov chiude i lavori del CC

Nuovi interventi nel dibattito sull'industria chimica - Attesa per il documento finale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

Nel pomeriggio di domani Krusciov tirerà le conclusioni del dibattito che per cinque giorni ha assorbito gli interessi di questo Comitato centrale allargato dedicato ai problemi della «chimizzazione» della economia sovietica. Ci si chiede però, questa sera, se il C.C. iniziatosi lunedì con un solo tema all'ordine del giorno, non deciderà di affrontare domani almeno in sede informativa e ristretta, qualche altra questione di carattere politico ed organizzativo. In caso affermativo, due potrebbero essere gli argomenti più probabili: il primo concernerebbe lo stato dei rapporti fra il PCUS e il PC cinese o, più in generale, gli sviluppi della polemica all'interno del movimento comunista mondiale. Il secondo riguarderebbe qualche nuova nomina negli organi direttivi del partito.

In ogni caso, il C.C. dovrebbe terminare domani sera i suoi lavori con la pubblicazione di un documento che inquadrerà gli impegni economici e politici del partito per i prossimi mesi. Le sue decisioni in materia economica diventeranno subito operative; esse si iscriveranno infatti, come riflessi immediati, nel Piano per il 1964 e nel relativo bilancio che il Soviet Supremo dell'URSS dovrà discutere a partire da lunedì prossimo. Da quel momento, la «chimizzazione» della economia con tutto ciò che essa significa in prospettiva come tensione generale del paese per la realizzazione degli obiettivi proposti da Krusciov e come trasformazione dell'economia sovietica, diventerà legge di Stato.

Krusciov, nel suo rapporto, aveva largamente illustrato i risultati ottenuti in occidente col trionfo della chimica. L'Unione Sovietica non solo ha deciso di mettersi su quella strada, ma di recuperare il tempo perduto investendo, come è noto, 42 miliardi di rubli in sette anni nel solo settore chimico. Questo vuol dire — è stato rilevato oggi da qualche oratore — che se gli investimenti globali nell'industria pesante si sono aggirati in questi ultimi anni sui 13-14 miliardi di rubli, l'industria chimica otterrà un volume di investimenti pari al 42-45% dei capitali dedicati all'industria pesante.

Ancora oggi molti degli interventi non solo hanno sottolineato la mole dell'impegno ma si sono preoccupati di insistere sul fatto che il solo impegno finanziario, una volta assolto con il reperimento dei fondi necessari, non basterà ad assicurare il successo automatico del piano di chimizzazione dell'economia e in particolare dell'agricoltura. L'accademico Karghin, per esempio, ha rilevato che costruire 200 nuove imprese chimiche in pochi anni è possibile, ma che, parallelamente, bisognerà porsi il compito di istruire la manodopera specializzata per farle funzionare. E' indispensabile dunque rivolgere fin d'ora una grande attenzione ai programmi degli istituti e delle facoltà universitarie interessati ad organizzare l'avviamento di un numero maggiore di studenti delle facoltà scientifiche verso la chimica teorica e la chimica industriale.

Un altro accademico, Semenov, è andato più a fondo del problema ricordando che già nel '58 il C.C. aveva varato un piano quinquennale di sviluppo della scienza e dell'industria chimica con risultati che oggi appaiono buoni ma assai lontani dagli obiettivi allora fissati. «Purtroppo, la nostra chimica teorica — ha detto Semenov — concentrata nell'Accademia delle scienze e negli istituti superiori, è ancora oggi insufficientemente orientata verso i compiti fondamentali della chimica industriale. Inoltre non sempre gli istituti utilizzano la teoria nella elaborazione dei grandi processi tecnologici».

In sostanza, proprio in un paese socialista ad economia pianificata dove i legami tra scienza e industria dovrebbero essere diretti e più efficienti che in un paese capitalista, si è verificato — ha detto l'oratore — un dannoso distacco burocratico che ha frenato tutto il lavoro di collegamento fra teoria e pratica, fra scienza e produzione industriale. E' accaduto così che, mentre nei laboratori, da parecchi anni, gli scienziati avevano ottenuto nuovi tipi di caucciù sintetico di qualità spesse volte superiore al caucciù naturale, la elaborazione tecnologica di questi processi è stata molto ritardata dalle pastoie burocratiche.

Il presidente di un colcos modello, Kabun, ha infine avvertito che non basta scaricare quintali di fertilizzanti sulle terre coltivate per ottenerne alti raccolti; bisogna compiere un'opera di propaganda enorme perchè tutti gli agricoltori si convincano del ruolo della chimica nello sviluppo della agricoltura. Documentari cinematografici, trasmissioni radio e televisive, articoli di giornali, corsi di massa di «agrochimica», dovranno essere organizzati per evitare che la «chimizzazione» si risolva, in certe regioni, in uno sperpero delle ricchezze nazionali.

Augusto Pancaldi

Dopo 17 anni di isolamento totale

Ambatielos intervistato in prigione

«Sono ancora e rimarrò comunista»

ATENE, 12

Nel corso di una intervista concessa alla *Associated Press*, nel carcere dell'isola di Egina, uno dei più noti prigionieri politici greci, Anthony Ambatielos, ha affermato oggi di credere sempre nella ideologia comunista: «anche se sono stato isolato dalla società per tanto tempo» egli ha precisato. Ambatielos fu condannato a morte nel 1948 in seguito all'accusa di avere aiutato i partigiani greci che combattevano contro il ritorno del fascismo. La sentenza fu più tardi commutata nell'ergastolo.

In quella che è stata la sua prima intervista in 17 anni di carcere, Ambatielos ha detto: «Neppure una mosca ha avuto il permesso di vedermi, per tutti questi anni. I tempi sono cambiati. Non provo amarezza per ciò che ho patito. Conserverò le mie opinioni anche dopo che sarò stato liberato... se quel giorno verrà».

Al colloquio era presente anche la moglie di Ambatielos, Betty, che da lungo tempo combatte una tenace battaglia per ottenere la liberazione di suo marito. Gli sforzi di Betty Ambatielos sono valsi a richiamare l'attenzione del mondo sugli uomini incarcerati per motivi politici dal 1944 - 45 o dal 1947-49.

Ambatielos ha tenuto a sottolineare di essere un detenuto politico. Egli ha affermato che il processo, conclusosi con la sua condanna, si fondò su accuse artificiosamente montate. «Fui processato e condannato — ha detto — solo a causa delle mie opinioni politiche». Una delle accuse formulate contro Ambatielos fu di aver provocato nel 1947 la ribellione delle truppe greche in Egitto contro i loro comandanti. Ambatielos e sua moglie hanno negato di aver mai avuto a che fare con quella ribellione.

Ambatielos ha dichiarato che in passato gli venne offerta la possibilità di uscire di carcere, purché avesse firmato una dichiarazione di rinuncia alla fede comunista; ma, ha detto, «sono rimasto in carcere per essere fedele a me stesso».

La vita in carcere non sembra aver lasciato segni sullo spirito del detenuto. Egli ha conservato una grande vivacità e ha avuto modo di mostrare le qualità del dirigente, fungendo da rappresentante dei prigionieri presso la direzione della prigione.

Oggi si spera da più parti nella sua liberazione e in quella di tutti i 950 prigionieri politici ancora in carcere per condanne connesse alle insurrezioni comuniste. Il primo ministro Papandreu ha dichiarato recentemente che — quando il suo governo riuscirà ad assicurarsi la necessaria maggioranza in parlamento — proporrà una legge per la liberazione sulla parola di tutti «i prigionieri politici che hanno scontato dieci o più anni di carcere». Il nuovo parlamento si riunisce il 16 dicembre e in questa occasione Papandreu chiederà la fiducia.

Un portavoce del ministero della giustizia ha dichiarato che il caso di Ambatielos potrebbe essere riesaminato la settimana prossima e che è possibile che egli sia rimesso in libertà sulla parola.

Bolivia

Si aggrava il conflitto con i minatori

LA PAZ, 12

Intorno alla regione mineraria di Catavi, dove i minatori trattengono diciannove tecnici stranieri e non intendono lasciarli liberi, finchè non saranno stati liberati due dirigenti sindacali arrestati, lo stato d'assedio si fa sempre più stretto. I tremila uomini di truppa inviati in precedenza sono stati rinforzati oggi da 300 agenti di polizia. Il governo ha tuttavia ordinato ai comandanti dei reparti di non assumere nessuna iniziativa di intervento, finchè sono in corso trattative indirette.

Gli «ultimatum» di 48 ore che governi e minatori si erano scambiati, sono spirati senza che avvenisse nulla di grave. Ma la tensione sta crescendo nel paese. Una delegazione dell'organizzazione universitaria recatasi dal presidente Paz Estensoro per chiedergli di rimettere in libertà i due sindacalisti arrestati, ha ottenuto solo un rifiuto. D'altra parte, sembra che i due sindacalisti arrestati avessero consegnato a un sacerdote americano una lettera da recapitare ai minatori di Catavi. Ma il governo ha vietato al sacerdote di raggiungere la zona mineraria.

Il ministero dell'interno ha vietato una manifestazione organizzata per oggi a La Paz dalla Confederazione boliviana dei lavoratori. Il Comitato esecutivo di questa confederazione ha dichiarato dal canto suo che non intende rinunciare alla dimostrazione. Il governo ha ribattuto che saranno prese sanzioni economiche contro i lavoratori che vi parteciperanno.

L'agitazione dei minatori si è estesa alla provincia di Cochabamba, dove altri due tecnici stranieri sarebbero stati tenuti sotto sequestro dagli scioperanti.

LA FIABA DI MARILU'

E' giunta stamane alla Capitale la bambina bolognese scelta per l'accensione, domani alle ore 18, e la distribuzione dei doni di quello che si prevede sia il più grande albero di Natale d'Italia (70 metri). La riceve «il buon gigante» Benvenuti, il noto pugile olimpionico, che le è sempre vicino, in questi giorni, per aiutarla e per dividere con lei i compiti che questa manifestazione, organizzata all'EUR da un Supermercato della Capitale, comporta.